

Fra un itinerario e l'altro Due nomi di piazze

Informazioni, a richiesta di un Lettore: tanto meglio per gli itinerari
DI Said Daoud Tokdemir

**PERCHÉ MAIDAN SARAJA
E PLAZZA CASTELLO?**
E' questa una delle domande ri-
volte da un lettore del Giornale,
il signor M.P. Il quale si professa
neociano e « prega che gli si
preocsi (neociano di preocio-
ner) più di una idea continua —
è lui che parla — su qualche del-
taglio riguardante due piazze cit-
tadine e questo nel caso ne va-
lesse la pena ». E scrive, con un
« bene discepolo », per fare in
definitiva tre o quattro domande
che si possono riassumere nel
modo seguente.

Primo, perché tutte e quattro gli
itinerari finora pubblicati comin-
ciano sempre (è lo scrittore che
sohobnan) da Piazza Casale, pri-
ma di passare per la solita por-
ta di Suk el Muscir, quando, a
continuare con questa porta, c'è
invece un'altra piazza, quella pro-
prio adiacente. Piazza il cui no-
me, dice il nostro lettore, d'aver
letto non di rado ma quasi sem-
pre scritto diversamente, e sen-
tito pronunciare talvolta in una
maniera differente: e quale sia
quella giusta, vorrebbe glierla si
inducasse, se possibile.

E qui, sia detto per lecheroz,
il lettore non lo scrive ma fa
pensare come egli, sotto sotto,
nutra il leggero dubbio che que-
sta piazza da lui non bene alter-
ra, in questi itinerari in si ab-
bia scensita, preferendo la più
semplice e scorrevole Piazza Ca-
siale senza contare la molestia
(anche questo il lettore non lo di-
ce ma fa la pensare) o la seco-
catura di passare sempre per
la solita Porta di Suk el Muscir.
E' possibile, ed in questo caso
vien da immaginare il nostro
lettore con un uomo che, ogni
mattina, andando da casa sua al
lavoro percorre sempre strade di-
verse, per amor di varietá, onde
evitare la solita strada, e, se poi
lavorasse nell'officina del Porto,
entrerebbe nel territorio di città
vecchia passando un giorno sotto
l'arco che poggia sul castello, un
giorno facendo il giro del me-
desimo ed un altro per Bab el
Horra, pur di non passare, ma
gar, sotto la solita Porta di Suk
el Muscir.

Scherzi a parte, si preferiva,
come inizio d'itinerario, Piazza
Castello perché la più facile a
individuarsi, anche dal turista, o
da chi fosse il meno provveduto
in topografia cittadina.
Altra domanda del nostro let-
tore e: come mai Piazza Castello
sia tradotta così, dall'originale
Maidan el Saraja (o Maidan Assa-
raja) quando Saraja significa « ca-
sa grande o palazzo » e Cas'ello
in arabo la Casr e non Saraja.
In altre parole, dice, in traduzio-
ne non mi sembra una bella
traduzione a meno che in tutto
questo non vi sia qualcosa che
mi sfugge. E termina la sua let-
tera chiedendo se lo scrittore
« vuol essere tanto cortese, qua-
lora ne valga la pena, di farci
un pò di luce su Piazza Castello
e su quell'altra... »
Quell'altra sarebbe « quell'al-
tra », insomma, che nella lettera
figura come l'Artesiana del dram-
ma omonimo la mal arda incanta-
trice della quale si parla, tanto
sulla scena, ma non vi appare
mai, tutta avvolta di mistero: e
così la nostra piazza, « quell'al-
tra, di cui si parla tanto, ma
non si nomina mai.

**NON E' CERTO CORIPA
DEL NOSTRO MUNICIPIO...**

...Se gli arabisti stranieri cui-
vono in tante maniere il nome
di una piazza, perché il Muni-
cipio la scrive all'araba in una
maniera sola. E siccome non è
in prima volta che si sentono
esprimere simili dubbi, si pre-
ferisce rispondere pubblicamen-
te al lettore nostro (e spiacce per
il francobollo del signor M.P., co-
munque grazie) al quale lettore
siamo grati per l'occasione che
ci porge di fare qualcuna delle
richieste deducibili, graditi pure
per le sue buone (e, come suoi
darsi, da noi immeritate) paro-
le che si accollano solo conte
parole incorreggianti, e per cui
va serbata al caro lettore mo'ra
affettuosa riconoscenza.

La Piazza in questione, il si-
gnor M.P., che è italiano, la pre-
nuzi Maidan Aschubada e la scri-
va Maidan Ashubada, col'accento
obbligatorio sull'ultima « a » es-
sendo Aschubada il plurale di
Schubd che, appunto col'accento
sull'ultima sillaba significa (ed è
il caso nostro) Martire, mentre
cambiandogli l'accento per met-
terglielo sulla prima sillaba, cam-
bia pure di significato e diventa
« festinone ». L'arca in mezzo alla
parola aschubada va pronunciata
come l'arca di quando si dice
« habemus Pontificem » oppure
« habemus copius » in caso di dif-
ficoltà proverbiale col'ultimo di
qualche amico loesano e in man-
ca di questo non pronunciare
l'arca per niente, chè il senso di
aschubada si capisce lo stesso.

A proposito di Schahid e del
suo plurale che si conoscono dif-
ferentemente a seconda dell'accen-
to, c'è da osservare la curiosa
coincidenza per cui il plurale di
« martir » in italiano cambia si-

gnificato a seconda del come lo
si pronunzia, solo che in italiano
questo plurale quando è il plu-
rale di martirio pare si scriva
diversamente.

Si è detto « pare che si scriva
diversamente » perché pare che
non si sappia come lo si scriva
veramente dato che a fare la
sera ricerca tutti i linguisti gram-
matici italiani più autorevoli sem-
brano unanimiti nel dichiarare che « i
questo plurale di « martirio » ce-
nè uno solo, ma quando si tratta
di dire quale sia, i linguisti si
dividono in tre gruppi di cui,
il primo dice che il plurale fin-
isce con una semplice f; il secondo
gruppo dichiara che l'ultima mi-
niera giusta è quella di farla fi-
nire con due i ed il terzo gruppo
annunziava che non si cada nello
errore di scrivere in una forma
che non sia quella, l'ultima esatta,
di una sola finale, però una i
non col punto sopra ma che ca-
abbia in veste un cappellino ce-
nè, salvo sbaglio probabile, si chia-
ma accento circumflesso.

E a domandare a qualcuno
diciano così, competentemente, pr ma
ci si busca uno spaurido di nera-
viglia e di commiserazione e poi:
« Ma come si fa a non saperlo? »
La cosa non è dubbia per niente!
Ed ogni volta ve ne dicono
una differente. Perché l'italiano
si compiace di parlare una pro-
pria lingua sì, ma fuori serie,
come fa sua macchina che non
verrebbe somigliare alle altre.
Perchè non si venga a dire che lo
arabo è una lingua difficile, disa-
strosa. Complessa, costrutta di
regole, sì. Come il tedesco ed il
italiano ha molte regole e poche
eccezioni. Gli accenti: impossibi-
le sbagliarli. In italiano si crea-
siedono per esempio i sostantivi
in eo ed in fo. Si è a posto solo
col b'sillabi, in cui tolie le due
eccezioni — greco e (per d'altro
l'arostamento i greci fra i quali
ho amici) frietini) porro the fat-
tesono in ci, tutto il resto in
« chi » e « ghi » ecc. e i plurali di
poniamo, ago e lago. Ma i trisi-
labi e plur? Come Sarcolago,
« tropico » o tricheco? E l'acce-
tuazione dei nomi di origine gre-
ca tipo autodoro? Fortuna che
viene in soccorso a qualcuno di-
chiarando « che le parole di ori-
gine greca », entro i confini di
Italia, se la spassaggiano senza
alcuna legge ». (« Vorra graccia,
per Assoniane fines, sine lege va-
ganatur »).

Turnando nuovamente in piaz-
za si concluderà così, ripetendo,
che pur scrivendosi in arabo in
una maniera sola, gli arabisti ita-
liani, nel trascrivere in caratteri
latini il nome della piazza in que-
stione, usano indifferentemente
Maidan e Meidan, due modi di
articolo può essere assorbito dal
cui si oltengono, intanto, Mei-
dan o Maidan Aschubada, che, per
eurtonia, appaiono pure sottolot-
ma di Maidan Aschubada e Mai-
dan Aschubada (per la pronunzia
si adottò questa) e che sommar-
doli tanto oltro. Senonché in Li-
bia prevale la trascrizione della
lingua inglese e variando legger-
mente Aschubada in Ashubada al-
le otto forme su citate se ne ag-
giungono altre otto, che fanno
in tutto sedici maniere diverse,
ma differenti, di scrivere una so-
la piazza, quando questa nella
lingua originale va scritta, in una
sola maniera.

Non è che non abbia ragione di
condotarsi, così in un primo mo-
mento il lettore nostro M.P. Co-
munque non si preoccupi, come
dice, per gli indizii di lettere
ed altro da spedire in città. Per-
chè nel caso lui ne mandasse una
ad un suo amico residente in
Piazza Martiri e invece di Aschi-
hada scrivesse per sbaglio Piaz-
za Castello, l'alla acrobazia delle
benemerite Poste tripoline reca-
pirebbe la lettera in Piazza Al-
feria dove intanto si era trasce-
rito l'amico destinatario, all'in-
saputa del nostro lettore.

**ED ORA IL « SEGRETO »
DEL CASTELLO.**

Per evitare ulteriore martirio
al nostro lettore si cercherà di
rispondere il meno a lungo pos-
sibile alla domanda di Maidan el
Saraja, la cui traduzione in Piaz-
za Castello fa venire il dubbio
al signor M.P. « che sia poco bel-
la ». Il che affiora in mente il
detto amico per cui « Le traduco
ni somigliano alle donne: se so-
no fedeli non sono belle e se
sono belle non sono fedeli ». Un
detto che poi, a pensarci, sa di
vecchia birbonata, perché non ap-
pena fa sbocciare sulle labbra di
chi lo sente un largo e candido
sorriso, subito lo spegne, al pen-
siero delle donne della propria
famiglia, tanto belle e fedeli, non
chè al pensiero delle traduzioni!

che, da studenti, si andavano
nelle scuole medie col greco e col
italiano e risultavano capolaavori
di bruttezza e infedeltà.
Come dice il lettore M.P., che
Castello deriva non da Saraja ma
da Casr, è pacifico e risaputo per
via del « cassetto di poppa o di
prua » antichissimo ne deriva. Con
tutto, ciò la traduzione ufficiale
di Maidan el Saraja in Piazza Ca-
stello, sembra bene azzeccata ed
eccome il perché.

Imanzi tutto una « Piazza del
Palazzo », non solo non suona be-
ne ma abbatte. Secondariamente
la parola Saraja deriva dal tur-
co Saray (altimo a sua volta al-
persiano), come l'italiano Serra-
ghio e cantavascerraglio. E Saray
in turco significa non solo pa-
lazzo ma anche e per antonom-
asia: « sede del Governo ». Tan-
to, che una volta si chiamò Sa-
ray, cioè palazzo perfino una na-
ve approdata a banachina, perché
scelta come sede di Governo pro-
visoriamente e per comodità, nel
golfo dell'antica Nicomedia —
Mar di Marmara — oggi Izmit,
da Mustafa Kemal Pascha, nel
burrascoso 1921) Palazzo, sede di
Governo per eccellenza, anche
per gli Italiani del medesimo, i
quali andando al palazzo dei
Comuni ed a quello della Si-
gnoria dicevano semplicemente
« vado al Palazzo » ma non dice-
vano la stessa cosa quando anda-
vano a Palazzo Pitti od a Palazzo
Strozzi.

Ora siccome il Castello di Tri-

poli è stato per lunghi secoli e
sino a pochi anni fa la sede delle
Autorità locali gli è rimasto l'ap-
pellativo di Saraja e gli rimarrà
ancora per secoli, forse, a dedur
lo dal fatto che ancora, il nostro
castello lo si chiama Saraja Ham-
ra ossia la Rossa, (tanto gli ap-
pellativi son duri da morire). Si
pensi, fu nell'anno 900 e qualco-
sa — un mezzo millennio fa —
che i Principi Aglabiti (in arabo
el Aglabhe) costruirono Je Maura
di Tripoli nel loro perimetro at-
tuale pressappoco, ed il Castello,
nelle sue precise dimensioni at-
tuali, e lo intiero d'un bel rosso
lorero, colore di grán fiorda al-
l'ora, assunsa pure dall'Al Hamura
(Alhambra) di Siviglia. Il nostro
Castello si mantenne così, per sei
cento anni fino a quando nel 1561
Dargut Pascha la mise in grigio
speciale detto « sbadiglio » (co-
me oggi si parla di colore e « ele-
trico » o di color « valzer ») Dar-
gut Pascha, (le cui spoglie ripo-
sano oggi nella nostra città alla
Moschea omonima sul porto) lo
cambiò la tinta, dato che lui in
quei giorni a sparare sul Castel-
lo onde scardarne i Cavalieri di
Malta, lo aveva trovato una pac-
chia di berzaglio col suo sonante
rosso rutilante e non voleva. Dar-
gut Pascha, che un giorno altri
sparsero addosso a lui (che
doveva governare da Castello)
con la stessa facilità e precisione
di tiro.

Logico del resto: cominciavano,

in quegli anni di euforia della
robvere da sparare, ad affermare
le artiglierie anche sulle navi da
guerra. E le fortzze di tutto il
mondo cominciavano a nascon-
dersi gettando il rosso alle orti-
che e vestendosi in grigio: colore
dilettante per chi guardava una
fortezza da fuori, e rassomigliava
per chi la difendeva di dentro.
Oltro « sbadiglio » perché dava
l'impressione che dentro il castel-
lo ci fosse poca solidaglia, di-
fesa e monomente (sbadigliante)
rimante, prima, col rosso segre-
suo, una fortzza sembrava pie-
na zeppa di truppa all'erta.

Sono passati 400 anni ed anco-
ra il nostro Castello è rosso per
definitione.

Conclusione delle conclusioni.
La ripetuto che il lettore italiano
(che già non lo facesse) farebbe
bene a pronunciare Maidan Scri-
pada (Piazza Martiri) ed a scri-
vere Maidan Ashubada. Ed essere
comprensivo con Piazza Castello.
Va bene così lettore M.P.? E'
rischio il mistero della Piazza o
vorrebbe qualche altro piccolo
raggiungo?

(Ogni cosa della fantasia sem-
bra di vedere il caro lettore che
forgia, un bel sorriso anticon-
funturale, ma d'un leggero tono
che dà sul giallo, come per dire
« No, per carità, inflisimo subito
Suk el Muscir, a costo di passare
sotto la solita porta, purché sia
per l'ultima volta, come si assi-
cura, in questi itinerari »).